

GIORGIO LURASCHI

LA ROMANIZZAZIONE DELLA TRANSPADANA
QUESTIONI DI METODO

Exceptum ex *Studia et Documenta Historiae et Iuris*
XLVII - 1981

ROMAE
PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS

LA ROMANIZZAZIONE DELLA TRANSPADANA:
QUESTIONI DI METODO *

Da tempo mi vado convincendo che una meticolosa ed originale analisi storico-giuridica può ancora contribuire in maniera determinante a chiarire molti dei problemi archeologici oggi dibattuti. Qui ne propongo uno che è tra i più affascinanti e, al tempo stesso, tra i più bisognosi di approfondimento e di chiarezza. Ad esso, proprio in questi anni, si stanno dedicando con meritevole impegno alcuni preistorici ed archeologi, e, da ultimo, vi aveva posto mano, con la sensibilità storica che gli riconosciamo, anche il nostro caro prof. Rittatore¹: mi riferisco al

[* Questa nota, inserita negli *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiler* (2, Como 1980, 207-217), viene qui pubblicata per le fondamentali 'questioni di metodo' affrontate in una prospettiva di consapevolezza interdisciplinare (n.d.r.).]

¹ Cfr. RITTATORE VONWILIER, *Golasceca III o La Tène padano*, in *Sibrium*, 12 (1973-75), 295 ss.; *ibidem*, gli studi di NEGRONI CATAACCHIO (p. 297 ss.); ARSLAN (p. 305 ss.); DE MARINIS (p. 312 s.). Cfr. inoltre CRIVELLI, *Il Ticino ed i Galli nella Valpadana*, in *RAC*, 152-155 (1970-1973), 395 ss.; *Cronologia protostorica della Valpadana dal II al I sec. a.C.*, *ibidem*, 427 (a torto troppo trascurato). Ed ancora NEGRONI CATAACCHIO, *I ritrovamenti di Casate nel quadro del celtismo padano*, in *Atti del Centenario della RAC*, Como 1974, 169 ss.: *Le fasi finali della civiltà di Golasceca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, 329 ss., ivi tutta la letteratura specifica; ARSLAN, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco* (Pavia), in *Archeologia e Storia nella Lombardia Padana*, Como 1969, 123 ss.; *Ritrovamenti preromani a Garlasco (loc. Madonna delle Bozzole)*, in *Oblatio*, Como 1971, 59 ss.; *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium Flavio di Brescia*, in *Atti CeSDIR*, 4, Milano-Varese 1972-73, 99 ss.; *Spunti per lo studio del Celtismo Cisalpino*, in *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, 7-10 (1970-74), 1 ss.; *Problemi di sostrato nella regione bresciana*, in *Atti del Convegno per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium*, Brescia 1975, 21 s.; *Paesaggio rurale nella zona pedemontana tra Veneto e Lombardia tra il III ed il IV sec. d.C.*, in *Atti CeSDIR*, 7 (1975-76), 39 ss.; PIANA AGOSTINETTI, *Documenti per la Protostoria della Val d'Ossola*, Milano 1972, 11 ss., ivi la letteratura specifica; GRAUE, *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène- und frühen Kaiserzeit*, Hamburg 1974; STÖCKLI, *Chronologie der jüngeren*

problema o meglio ai problemi connessi con la ed. fase della romanizzazione della Transpadana.

E non si dica che tutto ormai è stato tratto dalle poche fonti letterarie che riguardano l'argomento. Tutto, semmai, è stato tratto, in genere, dalle opere dei grandi storici del secolo scorso e dell'inizio dell'attuale, ovvero dalle grandi Enciclopedie e dai Dizionari, ma raramente ci si è preoccupati di verificare sui testi antichi l'attendibilità di affermazioni contenute in quelle opere pur di ineguagliabile valore. Ecco, allora, che si sono perpetuati, anche da parte di studiosi contemporanei particolarmente attenti, taluni errori, che a volte hanno condizionato e condizionano l'esattezza dell'interpretazione storica².

Da anni mi sto occupando degli aspetti costituzionali della romanizzazione della Transpadana, e in un lavoro di recente pubblicazione³ ho analizzato i tre momenti attraverso i quali la romanizzazione si è sviluppata, e precisamente: il momento federativo (196-89 a.C.), che seguì le grandi battaglie dell'inizio del secolo, le quali fiaccarono per sempre ogni velleità gallica; il momento che vide nell'89 a.C. la concessione dello *status* di Latini ai Transpadani (ed a qualche *civitas* alleata della Cispadana: *Ravenna*, *Genua*, *Albingaunum*, *Albintimilium*, *Veleia* ecc.) ad opera di Pompeo Strabone ed il primo svolgersi della ed. '*causa Transpadanorum*', cioè della lotta intentata dalle popolazioni dell'Italia settentrionale per il conseguimento della piena cittadinanza romana; infine il terzo momento, quello che portò alla conclusione della questione transpadana e coincise, grosso modo, con il proconsolato di Cesare (58-49 a.C.), culminando in una legge che fece della Cisalpina, ivi comprese, quindi, le terre a nord del Po, la prima provincia popolata interamente di cittadini romani.

Cammin facendo mi sono reso conto di come la mia ricerca, che si proponeva di verificare, ordinare, spiegare date, fatti, istituti, ideologie, al fine di dare connotati più precisi alle forme ed ai tempi della presenza romana nell'Italia settentrionale, potesse contribuire a chiarire anche certi aspetti della problematica archeologica, che, al riguardo, è non poco confusa ed evanescente.

Basti pensare che tra gli specialisti regna discordia, per tacere del resto,

Eisenzeit im Tessin, Basel 1975; PERONI et ALII, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975; DE MARINIS, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, in *Keltske Študije*, 4 (1977), 23 ss.; VANNACCI LUNAZZI, *La cultura La Tène in Lomellina*, e *La necropoli di Valeggio Lomellina*, in *Catalogo della Mostra Archeologica 'La necropoli di Valeggio'*, Vigevano 1978.

² Ne ho dato un saggio nell'art. *L'età antica di Como nella storiografia locale dal XVI secolo ad oggi*, in *Atti del Centenario di fondazione della Soc. Storica Comense*, Como 1979. 87 ss.

³ *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*. Padova, Cedam, 1979.

financo sul nome da attribuire al periodo in questione: da alcuni si parla di 'celtismo padano o cisalpino' ovvero di La Tène 'tout court', da altri di 'fase della romanizzazione', da altri ancora di Golasecca III C e D, da altri infine di periodo 'gallo-romano'. Per alcuni, poi, questi termini sono addirittura tali da poter essere indifferentemente usati.

Così facendo, a parte la confusione di linguaggio (sempre deprecabile), non ci si avvede del fatto che optando per l'una o per l'altra espressione si accentuano e si confondono tra di loro l'aspetto etnico, politico, culturale, storico ecc., che invece andrebbero di volta in volta precisati e, dove occorra, distinti, poiché, ad es., una cosa è il concetto storico-politico di romanizzazione (che può essere applicato a partire dal 196 a.C. o addirittura dal 222 a.C., battaglia di *Clastidium*), altra cosa è invece il concetto di romanizzazione in senso etnico e culturale, che certamente si adatta ad epoche di molto più recenti. Quanto poi ai termini 'celtismo' ovvero 'La Tène' (sia pure padano) e Golasecca, i primi, a mio avviso (oltre a quanto dirò in seguito), eccedono nel sottolineare l'apporto di un *ethnos* estraneo alla più antica fase della cultura indigena, e che, per di più, ebbe nelle terre d'origine tutt'altre manifestazioni e sviluppi, il secondo, invece, sottolinea troppo l'autoctonia, trascurando gli innegabili contributi allogeni; eppoi, essendo un termine convenzionale (e questo vale anche per il La Tène), già di per sé si presenta ambiguo ed insufficiente. Altrettanto ambigua e troppo riduttiva (esclude infatti la componente pre-celtica o, comunque, non celtica) è la classificazione del periodo come 'gallo-romano', il cui impiego, tra l'altro, è tradizionalmente riservato all'area transalpina. Una simile classificazione ha, tuttavia, il pregio di evocare una delle componenti essenziali, quella romana, che invece oggi è trascurata per lasciare spazio esclusivamente all'elemento celtico.

Non discuto (per ora) la legittimità di quest'ultima scelta dal punto di vista archeologico, ma sul piano storico (dal quale una disciplina umanistica mai dovrebbe prescindere) le riserve sono tante e gravi, soprattutto se la terminologia in questione viene estesa (come accade) sino all'età di Augusto.

Per difendere sul piano storico questo indirizzo si afferma: «Le invasioni galliche sono avvenute, gli Insubri, i Cenomani, i Boi e gli altri hanno occupato una larga parte del territorio italiano e probabilmente hanno esteso il loro potere mediante alleanze o protettorati anche su aree più densamente abitate dagli indigeni. Non è quindi possibile, per l'area qui in esame, continuare a parlare di Golasecca III B e C»⁴. D'accordo, liquidiamo pure (ma con prudenza) gli indigeni pre-celti (Liguri?). E Roma? Forse che a partire dal III sec. a.C. non ebbe alleanze o protettorati nel Nord? Forse che non occupò territori, inviando massicci contingenti di coloni a *Cremona* (218 a.C.), ad *Aquileia* (181 a.C.), ad *Eporedia* (100 a.C.)

⁴ Così NEGRONI CATACCHIO, in *Sibirium*, 12 (1973-75), 304.

e più recentemente a *Comum* (77 e 59 a.C.), ovvero impiantando imprese ufficialmente controllate dai suoi magistrati, attraverso le forme della *locatio censoria*, quali ad es. le *aurifodinae* del Piemonte, certamente già coltivate nel 143 a.C.⁵ e capaci di impiegare oltre 5.000 operai (tutti indigeni?)⁶? Forse che l'autorità di Roma e specialmente delle sue armi e del suo diritto non ebbero riconoscimenti anche presso i *nomina Transpadanorum*? Basti ricordare la funzione arbitrale cui spesso l'Urbe fu chiamata per dirimere controversie annose⁷, ovvero per ristabilire *manu militari* l'ordine⁸, o difendere le popolazioni alleate dalle incursioni dei popoli alpini⁹. E con che animo, infine, si potrà mantenere (sempre da un punto di vista storico) l'etichetta di La Tène o di Golasecca ancora nel I sec. a.C., quando la Transpadana non solo è trasformata in terra di diritto latino, ma per di più viene ridotta in provincia, acquisendo le forme militari e politiche dell'amministrazione romana? Come chiamare La Tène o Golasecca una cultura che nel frattempo era in grado di generare i *poetae novi*, Catullo, Cornelio Nepote, Livio, Virgilio ed i giuristi Alfenio Varo e Masurio Sabino, insomma di rappresentare il meglio della Latinità, al punto che Cicerone nel 43 a.C. poteva dire della Cisalpina che era il *flos Italiae*, il *firmamentum imperii populi Romani*, l'*ornamentum dignitatis*?¹⁰.

L'intera materia, dunque (ivi compresa la questione del nome da dare al periodo, che non è, come si è visto e come vedremo in seguito, questione soltanto formale), richiede a mio avviso un attento riesame alla luce non solo dei dati di scavo, ma anche e soprattutto della storia politica e di quella delle istituzioni: storia che, però, per la Transpadana, va in gran parte rifatta secondo una metodologia nuova ed eclettica.

Vanno innanzi tutto chiariti i tempi ed i modi della penetrazione romana a nord del Po, indagandone nelle varie epoche le motivazioni politiche, militari, economiche ed amministrative. Per farlo bisogna porsi una serie di problemi precisi che richiedono, se possibile, una risposta precisa; di essi do qui solo un saggio.

⁵ Cfr. Strab. 4, 6, 7; 5, 1, 12.

⁶ Lo si evince da Plinio, *N.H.* 33, 21, 78.

⁷ Ad es. quella tra *Salassi* e *Libici* di *Vercellae* per l'uso delle acque della Dora Baltea (Strab. 4, 6, 7); ed ancora, nel 135 a.C., l'intervento del proconsole *Sex. Atilius Sarnanus* in una faccenda di confini tra Atestini e Vicentini (*CIL*, I², 636); nel 141 o nel 116 a.C. quello del proconsole *L. Caicilius* per un caso analogo tra Patavini ed Atestini (*CIL*, I², 634). Famosa è poi la *sententia Minuciorum* resa nel 117 a.C. *ex senati consulto* da Quinto e Marco Minuci, designati arbitri in una controversia insorta tra le comunità dei *Genuates* e dei *Vituri* (*CIL*, V, 7749).

⁸ Così accadde nel 174 a.C. quando il console M. Emilio Lepido sedò una rivolta scoppiata tra i Patavini (Liv. 41, 27, 3-4).

⁹ Cfr. Liv. *per.* 62; Oros. 5, 14, 5; DEGRASSI, *Fasti*, 106 (anno 117 a.C.); Cic. *de inv.* 2, 111; *in Pis.* 26, 62; Strab. 5, 1, 6; Dio Cass. 54, 22.

¹⁰ Cic. *Phil.* 3, 5, 13. Cfr. anche *orat.* 10, 34; Tac. *hist.* 2, 17, 1; *ann.* 11, 24, 3.

Il primo riguarda gli esordi di Roma sulla scena settentrionale e le vicende della lunga guerra che tra il 201 e il 191 a.C. condusse alla sottomissione di Cenomani, Insubri, Boi ecc. Quali furono i moventi dell'azione di Roma? Un cieco imperialismo? Il caso? Una emotiva reazione alla provocazione reiterata degli Insubri e dei Boi? Oppure l'azione di Roma si esplicò in esecuzione di un disegno preordinato? E se è vera l'ultima ipotesi, quale era questo disegno? Raggiungere per un fine strategico il confine geografico delle Alpi? Creare nuovi spazi vitali per il proletariato romano-italico, sempre affamato di terre? Ovvero, e più verosimilmente, costituire, secondo la politica sperimentata degli Scipioni e dei loro amici, che condussero le operazioni, uno scacchiere di Stati cuscinetto, atti a garantire la sicurezza dell'Italia peninsulare contro ogni pericolo che potesse provenire dal Nord e dalle stesse popolazioni galliche appena sottomesse, senza, per altro, impegnare direttamente Roma, impreparata all'incorporazione di un così vasto territorio e, comunque, ancora tutta protesa verso l'Oriente? Va da sé che l'adesione all'una piuttosto che all'altra ipotesi implica una serie di conseguenze che inevitabilmente finiscono per condizionare le interpretazioni degli archeologi. Chi, ad es., contro ogni evidenza delle fonti, accentua tra i moventi della penetrazione romana quello demografico-economico oppure quello strategico, che avrebbe dovuto prevedere il raggiungimento ed il consolidamento del confine alpino, è naturalmente portato, forzando, magari involontariamente, certi dati archeologici e topografici, a vedere *castra, fora, conciliabula* e centuriazioni un po' dovunque fin dal primo impatto di Roma con la Transpadana. È il caso di talune ipotesi che, in terra lariana, individuano frequenti presenze romane risalenti al II sec. a.C. sia nell'urbanistica sia nel paesaggio agrario¹¹.

Ma le fonti letterarie contraddicono a simili ricostruzioni; vi è ad es. Cicerone, il quale con una precisione esemplare ci informa che la realtà politica dei rapporti di Roma con i Transpadani e con alcuni popoli circosvicini venne regolata da una serie di trattati, i quali, dopo il 196 a.C., legarono all'Urbe i principali *nomina* indigeni (*Cenomani, Insubres, Helvetii, Iapydes*) ed altre genti minori ("*nonnulli ex Gallia barbari*")¹². Informazioni del genere, però, per essere util-

¹¹ Cfr. CANIGLIA, *Lettura di una città: Como*, Roma 1963, 39 ss.; *Perimetri difensivi della Como romana: quesiti inerenti al riconoscimento delle strutture pianificate romane nei tessuti urbani attuali*, in *Le fortificazioni del lago di Como*, Como 1971, 94 ss.; *Ancora su Como Romana*, in *Atti del Centenario della RAC*, cit., 39 ss.; *Riconoscimento degli impianti pianificati romani nei tessuti urbani e territoriali attuali. Campioni di insediamento e strutture agricole nell'area lariana*, in *Atti CeSDIR*, 3, Milano 1972, 159 ss.; *Riconoscimento delle strutture insediative, agricole e viarie del territorio di Como romana*, in *Atti del Centenario della RAC*, cit. 47 ss.

¹² Cic. *pro Balb.* 14, 32.

mente impiegate vanno meditate non solo con l'occhio dello storico, ma anche con quello del giurista. Bisognerà allora indagare su quei *foedera* per stabilirne, e si può fare¹³, il tenore. Erano del tipo, forse impropriamente, detto 'iniquo' oppure di quello 'equo', come parrebbe rivelare la clausola che privava Roma della facoltà di concedere unilateralmente la cittadinanza ai membri dello Stato alleato? Anche qui la diversità della conclusione importa un complesso di conseguenze assolutamente imprevedibili ed inedite. Ad es., se i *foedera*, come sembra, erano *aequa* contemplavano certamente la norma che vietava a Roma l'istallazione di presidi militari nel territorio del popolo federato, al fine ovvio di garantirne la piena sovranità ed autonomia¹⁴. Analogamente saranno da escludere requisizioni di terre e formazioni di *ager publicus*, per cui, almeno nelle zone alleate, dovremo rinunciare a vedere nella topografia agraria ed urbana le tracce ufficiali della occupazione romana.

Risolto un problema, altri, però, se ne pongono, specialmente per la fase più oscura dei rapporti fra Roma e la Transpadana, quella che coincide con gran parte del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C., nonché con il grande silenzio delle fonti e di Livio in particolare.

Quali furono, in questo periodo, i limiti reali della autonomia delle *civitates* del Nord? Quale l'ingerenza di Roma? Quali i contatti economici e gli scambi commerciali? Erano veramente intensi e vantaggiosi per tutti, come dicono Polibio, Varrone e Strabone? Oppure, come sostengono alcuni moderni¹⁵, la Cisalpina era un mercato chiuso e niente affatto redditizio? Una volta ricostruito il quadro economico-politico, dobbiamo chiederci se in esso vi fosse spazio per una presenza romano-italica diretta. E se sì, quale ne fu la consistenza? Ebbe carattere spontaneo e privato, assumendo le forme materiali della *villa*, del *vicus*, dell'*officina*, oppure (ma meno probabilmente) ufficiale e pubblico assumendo quelle del *forum* e del *conciliabulum*?

E ancora, venendo ad epoche più recenti, ma non per questo meno oscure dal punto di vista archeologico, quando fu istituita la provincia della Gallia Cisalpina? Prima dell'89 a.C., nell'89 a.C. da Pompeo Strabone, nell'81 a.C. da Silla¹⁶, nel 59 a.C. da Cesare, con tutte le conseguenze che la scelta di una data piuttosto che

¹³ Si veda il mio tentativo in *Foedus, Ius Latii, Civitas*. 41 ss., 96 ss.

¹⁴ Cfr. Liv. 32, 2, 5; 34, 50, 8; 35, 46, 10; Polyb. 18, 46, 5; *Lex Antonia de Termessibus*, cap. I, vv. 6-11 (*FIRA* 1², *Leges*, p. 137).

¹⁵ Ad es. FRANK, *An economic survey of ancient Rome*, 1, Baltimore 1933, 196; BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, 180 ss.; *Social Conflicts in the Roman Republic*, London 1971, 26. *Contra* LURASCHI, *Foedus*, cit. 6 ss., *praecipue* n. 29.

¹⁶ Questa è per me l'ipotesi più verosimile, v. *Foedus*, cit. 179 ss. ivi le altre opinioni.

un'altra comporta, anche ai fini di una valutazione dell'entità dell'immigrazione? L'istituto provinciale, infatti, almeno dopo la riforma di Silla, prevedeva oltre ad un apparato di magistrati e di ausiliari, anche un esercito stabile, solo in parte levato *in situ*.

E soprattutto quale significato, quali ripercussioni ebbero per la Transpadana gli eventi dell'89 a.C., che culminarono, come è noto, nella cd. *lex Pompeia*, rogata, secondo i più¹⁷, da Pompeo Strabone, il padre di Pompeo Magno? Asconio ci dice che le comunità transpadane vennero allora costituite in colonie latine, con la particolarità, però, che non vi furono immessi nuovi coloni, ma solo i *veteres incolae*¹⁸. È facile immaginare quanti problemi nascano a questo punto per chiunque voglia tentare di chiarire le condizioni atipiche ed eccezionali in cui si vennero per prime a trovare le *civitates Transpadanae*. Quali, ad es., i diritti ed i doveri nei confronti di Roma? Quali i limiti di autonomia delle singole comunità? Quale la loro amministrazione interna? Quali i rappresentanti del governo centrale? Ed ancora, la legge dell'89 a.C. comportò una pianificazione urbanistica ed agraria? Le terre vennero centuriate? In caso affermativo (ma io ne dubito, ascrivendo piuttosto l'operazione all'età cesariana), a chi furono date? Al proletariato romano-italico, ai veterani, agli agrari, oppure come ha sempre tenacemente sostenuto il compianto Tibiletti, ai vecchi proprietari indigeni? Ed in ogni caso, a che titolo furono assegnate: *ex iure Quiritium*, *ex iure peregrinorum* ovvero in semplice possesso? Con o senza gravame d'imposta? Anche qui con le importanti implicazioni che i giuristi ben conoscono e che pure i non giuristi ed in particolare i topografi dovrebbero attentamente valutare, poiché, ad es., se il titolo non era pieno, difficilmente il territorio sarà stato centuriato ovvero avrà avuto una *limitatio* del tutto particolare.

Ed ancora la *lex Pompeia* introdusse l'uso del diritto e della lingua di Roma oppure no? Quanto alla lingua va notato che mentre a Novara, Vercelli, Padova ed Este vi sono chiare tracce di latinizzazione o addirittura di bilinguismo, altrove, a Como, per fare un caso significativo, niente di tutto questo, almeno sino all'Impero: eppure da anni i Romani si erano stabilmente ed in massa installati nel territorio. Come rendere ragione del fenomeno? Forse invocando il caso, che ci ha fino ad ora privati di un ritrovamento risolutore, o forse immaginando che il materiale destinato ad essere iscritto fosse deperibile, ovvero che per i primi coloni, ben altrimenti impegnati, fossero assai rare le occasioni di tramandare messaggi per iscritto.

Ma se questo può valere per la documentazione linguistica e in particolare per Como, come spiegare, invece, in via più generale, la ben nota 'latitanza' di Roma

¹⁷ Ma è lecito avere qualche dubbio, v. ancora il mio lavoro, pp. 143 ss., 189 ss.

¹⁸ Ascon. *in Pis.* 3 C.

nelle testimonianze archeologiche della Transpadana, di fronte alla storia che la vuole presente e di fronte al rigoglio culturale che vide proprio questa regione essere la depositaria più dinamica della civiltà latina del I sec. a.C.? A me sembra che l'apparente contraddittorietà di questa situazione possa essere risolta considerando che la politica di Roma verso la Transpadana non si tradusse mai in un atto di conquista e di sottomissione di vinti, né (salvo i casi circoscritti che abbiamo fatto e che faremo) in una deduzione coloniale massiccia e capillare (come avvenne ad es. in Cispadana), ma in una « lenta penetrazione di una civiltà culturalmente e soprattutto organizzativamente superiore, che portò alla trasformazione della maniera di vivere e di sentire delle popolazioni indigene »¹⁹.

Se questa era la realtà, pare allora legittimo ritenere, con i più, che a nord del Po la presenza materiale dei Romani fosse (sia pure con le riserve avanzate in principio e sotto ribadite) sporadica e per lo più dovuta alla iniziativa privata e alla libera immigrazione, convogliata in quelle plaghe dalla disponibilità di terre fertili, dalla attrazione esercitata dai luoghi, dalla facilità dei guadagni e dei commerci. Una presenza, dunque, di cui è difficile trovare oggi le tracce.

Ma fino a che punto, e qui nasce il mio dissenso, è lecito generalizzare e radicalizzare queste considerazioni? Fino a che punto, cioè, si può condividere la tendenza pressoché unanime tra gli archeologi attuali ad escludere qualunque riferimento alla Romanità, non solo nella terminologia che indica le *facies* padane del I sec. a.C., ma anche nell'attribuzione etnica dei singoli reperti ed in specie delle tombe che pur presentano corredi misti, cioè dotati di oggetti sia di tradizione indigena sia di tradizione romano-italica? Anche perché si finisce per giungere alla drastica conclusione, che ormai rischia di diventare un luogo comune che non ammette repliche, secondo cui: « To the North of the River Po there was not Roman colonisation in the I century B.C. until the age of Augustus, the Romanisation in the Transpadana region was just a political and cultural phaenomenon, but it did not emply any movement of population »²⁰.

Una affermazione del genere è, a mio avviso, imprudente dal punto di vista archeologico²¹ e infondata dal punto di vista storico. Sotto quest'ultimo profilo va, innanzi tutto, considerato, come dicevo, che in Transpadana esistevano, già nel II sec. a.C., tre colonie, due latine (*Cremona* ed *Aquileia*) ed una *civium Romanorum* (*Eporedia*), per cui è fuori discussione che, almeno in queste aree, le forme materiali e personali della civiltà latino-italica fossero presenti, ed è anzi probabile che

¹⁹ TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, 88.

²⁰ DE MARINIS, *The La Tène Culture*, 37.

²¹ Valga quanto ho detto a suo tempo su *La necropoli della Mandana (Capiago-Intimiano)*, Como 1977.

esse si irradiassero per largo tratto anche nei territori limitrofi²². Per quanto riguarda il I sec. a.C. non vanno invece dimenticate né sottovalutate le notizie puntuali e concordi delle fonti antiche che ci narrano di una cospicua immigrazione di genti romano-italiche e perfino greco-sicule in zone di primario interesse strategico ed itinerario. Mi riferisco, in particolare, alle colonizzazioni che, tra l'89 a.C. ed il 59 a.C., convogliarono in terra lariana almeno 8.000 coloni-famiglie (3.000 li portò nel 77 a.C. Lucio Cornelio Scipione Asiatico Emiliano, il figlio naturale di Lepido; 5.000 Cesare nel 59 a.C. *ex lege Vatinia*)²³, per un totale presumibile di 32.000/40.000 persone.

Ora, di fronte all'importanza di tali episodi, anche dal punto di vista demografico ed urbanistico (poiché certamente comportarono l'edificazione di una città secondo le consuetudini edilizie romane, l'allestimento di strade, la bonifica agraria con la centuriazione del territorio da assegnare ai coloni, i quali, nell'impossibilità di trovar tutti ricovero in città e data la lontananza dei campi, non avranno tardato a costituire una fitta trama di agglomerati rurali), di fronte a tali episodi, dicevo, mi chiedo come si possa, in sede di interpretazione archeologica, non trarne i dovuti insegnamenti ed anzi da essi prescindere. Più produttivo sarebbe invece il tenerne conto, soprattutto allorché si tratti di inquadrare culturalmente le necropoli comasche del I sec. a.C. (e non sono poche) che ci hanno restituito corredi con oggetti di tradizione romano-italica, sia pure in associazione con materiale indigeno. Sarà allora da considerare l'eventualità che siffatte sepolture appartengano ai coloni cui s'è appena fatto cenno, i quali, pur avendo magari adottato, per il ben noto spirito di assimilazione che li contraddistingueva ovvero per necessità, costumanze o manufatti locali (per questi ultimi, evidentemente, giocava la facilità di reperimento e, forse, il minor costo), non rinunciavano tuttavia del tutto a segnalare con oggetti e rituali significativi²⁴ la loro origine etnica ed il loro *status* giuridico.

Quando, per limitarmi a questo esempio, si vuole considerare celtica o La

²² Cfr. RIGHINI, *Lincamenti di storia economica della Gallia Cisalpina: la produttività fittile in età repubblicana*, Bruxelles 1970, 42 ss., 53 ss., 66 ss., 83 ss., 89 ss.

²³ Cfr. le testimonianze conformi di Strab. 5, 1, 6; Cic. *ad fam.* 13, 35, 1; Plut. *Caes.* 29; Suet. *Caes.* 28; App. *bcll. civ.* 2, 26, 98. Per la verità Strabone parla di un'altra colonizzazione, la prima, avvenuta nell'89 a.C. ad opera di Pompeo Strabone, ma è probabile che si trattasse semplicemente di un sinecismo di popolazioni indigene, cui fu conferito lo *ius Latii*. Su tutto ciò v. LURASCHI, *Focdus*, cit. 353 ss., 493 ss.

²⁴ Penso al perfetto impianto della necropoli della Mandana di Capiago Intimiano, con tombe equidistanti ed isoorientate secondo cadenze assolutamente estranee alle consuetudini funerarie indigene.

Tène D²⁵ la necropoli della Mandana di Capiago-Intimiano, dove tutto è romano, dall'impianto e dalla disposizione delle tombe alle olpi, dalle monete d'Augusto pontefice (quindi posteriori al 12 a.C.) alla ceramica presigillata e sigillata, dalle lucerne alle anfore, dai balsamari alle fibule (di Aucissa) ecc., solo perché, su 39 tombe ed oltre 300 pezzi, si rinvennero un vaso a trottola, delle cesoie, qualche coltellaccio e alcuni *pocula* grossolani decorati a stecca, allora veramente mi pare che si arrivi ad una forzatura eccessiva, introducendo un contrasto, per nulla proficuo, tra archeologia e storia, due discipline che invece dovrebbero procedere di conserva. Non si deve tuttavia dimenticare che, mentre è possibile (anche se non auspicabile) fare della storia senza archeologia, non è possibile fare della archeologia (che non voglia ridursi a mero virtuosismo tipologico) senza storia, senza cioè inquadrare i dati di scavo di per sé anonimi e muti nello svolgersi degli eventi quali ci sono tramandati dalle fonti antiche.

GIORGIO LURASCHI

²⁵ Tale è ritenuta da ARSLAN, *Paesaggio rurale*, 48 e da DE MARINIS, *The La Tène culture*, 37 n. 88.